

Giustizia per Haiti

Ricostruzione post-terremoto e *land grabbing*: il caso Caracol



act!onaid

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —

Giustizia per Haiti

Ricostruzione post-terremoto e *land grabbing*: il caso Caracol

Autore: Roberto Sensi

Ricerche e indagini sul campo: Antoine Bouhey

Revisione: Beatrice Costa, Andrea Comollo

Editing: Luciana Licitra

Grafica: Marco Binelli

act!onaid
— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —

ActionAid è un'organizzazione internazionale indipendente presente in oltre 40 paesi che, insieme alle comunità più povere, agisce contro la povertà e l'ingiustizia.

Indice

Nota metodologica	II
Sintesi	1
Terremoto e insicurezza alimentare	4
Centinaia di famiglie hanno perduto la terra	5
Inadeguate valutazioni di impatto sociale e ambientale	6
Consultazioni insufficienti	8
Compensazioni inique	9
La lista delle famiglie più vulnerabili	11
La violazione del consenso previo, libero e informato	12
Le famiglie stanno peggio	13
Impatti sociali e ambientali delle attività relative alla costruzione del CIP	14
Le richieste delle comunità	15
Conclusioni	16
ANNEX 1 - Compensazioni	17
ANNEX 2 - La cronologia degli eventi	21

Nota metodologica

- » Le analisi e valutazioni presenti nel *report* attingono principalmente a:
 - » analisi della letteratura relativa al progetto del Parco industriale del Caracol (CIP) e degli articoli usciti sui media nazionali e internazionali;
 - » analisi dei documenti di progetto, dei piani di compensazione e dei relativi accordi realizzati (Annex 1);
 - » lavoro di indagine sul campo (Marzo-Luglio 2016) realizzato da ActionAid Haiti e AREDE (*Association pour la Reforestation et la Defense de l'Environnement*) in collaborazione con il Collettivo contadino vittime del Caracol (KPVTC), finalizzato alla definizione delle compensazioni che le famiglie colpite dal progetto hanno avanzato a IDB e UTE;
 - » interviste qualitative su un campione di 58 rappresentanti delle famiglie colpite dalla costruzione del Parco industriale con l'obiettivo di comprendere come il progetto abbia inciso sulla qualità della loro vita;
 - » incontri di ActionAid Haiti, AREDE e KPVTC con differenti stakeholder del progetto CIP e comunicazioni con Sae-A, IDB e UTE.
- » Nell'Annex 1, oltre ai dettagli relativi alle compensazioni, sono riportati tutti i documenti consultati e il numero di accordi di compensazioni presi in esame.
- » La definizione delle raccomandazioni avanzate dal Collettivo contadino vittime del Caracol è avvenuta attraverso:
 - » incontri con il comitato di coordinamento del Collettivo (marzo e maggio 2016);
 - » consultazioni con le organizzazioni comunitarie locali;
 - » interviste individuali su 5 differenti proposte di compensazioni in terra, denaro, supporto alle attività economiche, formazione professionale, educazione per i bambini, nonché risposte aperte;
 - » incontro conclusivo con 212 rappresentanti delle famiglie colpite dal progetto.
- » Durante la ricerca non è stato possibile stabilire un prezzo medio della terra per diversi motivi:
 - » la grande maggioranza delle famiglie lavorava su una terra di proprietà dello Stato, per la quale il corrispettivo monetario non risulta disponibile;
 - » gli addetti locali e i servizi governativi non sono stati in grado di fornire alcuna statistica sui costi di vendita della terra appartenente allo Stato;
 - » i membri delle comunità non sono stati in grado di fornire dettagli (cifre e date, ad esempio) riguardo le assegnazioni di terra statale;
 - » nonostante sia stato possibile elaborare alcune stime sulla base delle informazioni parziali ottenute dalle fonti sopra menzionate, la forbice del valore è molto ampia e varia dai 1.000 ai 25.000 dollari per ettaro.
- » Tra il 9 e l'11 maggio il coordinatore di AREDE e i membri del Collettivo, con il supporto dello staff di ActionAid, hanno realizzato una serie di interviste a 58 rappresentanti delle famiglie colpite dal progetto. Le interviste hanno permesso di acquisire un'idea complessiva su quanto le condizioni di vita siano cambiate dopo la costruzione del Parco industriale e sul livello di soddisfazione rispetto alle compensazioni ricevute. Tuttavia è importante specificare che la raccolta di interviste presenta alcuni limiti: la difficoltà a ottenere risposte chiare da diversi intervistati con scolarizzazione ridotta o assente, che fanno fatica a tradurre la loro esperienza nei termini delle discipline economiche. L'impossibilità di testare le domande su un campione preliminare di persone e poi adattare durante il periodo delle interviste; importanti discrepanze riguardo le condizioni di vita dei diversi intervistati e limitata esperienza degli intervistatori. Alla luce di queste limitazioni, le informazioni acquisite attraverso queste interviste sono state integrate con fonti alternative come, ad esempio, statistiche locali e nazionali per analizzare il costo della vita.

Sintesi

Il 12 gennaio 2010 un violento terremoto di magnitudo 7,0 ha colpito la capitale di Haiti, Port-au-Prince, causando 222.000 vittime e lasciando senza casa un milione e mezzo di persone. La comunità internazionale ha risposto stanziando 9 miliardi di dollari in aiuti per la ricostruzione. Una parte di questi aiuti è stata destinata al rilancio economico del Paese attraverso la realizzazione di un parco industriale per la produzione tessile da esportazione, il *Caracol Industrial Park* (CIP), nel Nord dello Stato la cui costruzione è stata avviata nel 2011. Il progetto è nato dalla collaborazione tra il Governo di Haiti, la *Inter-American Development Bank* (IDB, il principale finanziatore con 242 milioni di dollari), il Dipartimento di Stato americano e l'azienda sudcoreana di abbigliamento Sae-A, a oggi principale produttore all'interno del parco industriale.

Il progetto ha causato la cementificazione di 246 ettari di terreno tra i più fertili del Paese, da cui traevano la propria fonte di sostentamento 3.500 persone. Il Paese è caratterizzato da una forte insicurezza alimentare: il 50% della popolazione soffre la fame, in particolare il 22% dei bambini sotto i cinque anni, e il 60% degli haitiani vive di agricoltura. La terra, risorsa scarsa in un Paese la cui superficie è per metà montagnosa, rappresenta quindi una fonte di sussistenza per la maggioranza della popolazione i cui diritti di accesso sono però poco tutelati, basati su un sistema di controllo informale costantemente minacciato dall'azione unilaterale dello Stato.

La costruzione del parco industriale ha causato una violazione sistematica di importanti diritti delle popolazioni locali: alla casa, a essere consultati in maniera preventiva, libera e informata (*Free, Prior and Informed Consent*), al cibo, a un'equa compensazione, contribuendo in modo determinante al deterioramento delle condizioni di vita delle persone che vivevano di quella terra.

Numerose sono state le inadempienze, gli errori e le scelte illegittime che hanno caratterizzato il processo di costruzione del parco industriale.

In primo luogo, la scelta dei terreni ubicati nell'area di Caracol-Chabert, senza alcuna consultazione con le famiglie che li occupavano.

In secondo luogo, i primi studi di impatto che indicavano i terreni di proprietà pubblica, ignorando il complesso sistema di diritti consuetudinari e informali che regolavano l'accesso alla terra delle popolazioni locali, descrivevano in modo errato l'area come «priva di abitazioni o di alta intensità di coltivazioni» e sottostimavano il numero di famiglie impattate dal progetto.

In terzo luogo, le consultazioni per la definizione delle compensazioni, realizzate quasi un anno dopo l'avvio del pro-

getto e svolte con 41 «leader naturali» comunitari, non erano rappresentative delle famiglie colpite dal progetto perché 19 di questi non erano colpiti direttamente dall'investimento e nessuno era stato eletto dalle persone impattate dal progetto come dovrebbe avvenire in questi casi.

In quarto luogo, la definizione delle compensazioni è avvenuta sulla base di metodologie errate, con tempi di erogazione lunghi e in alcuni casi non ancora conclusi e cifre finali del tutto inadeguate a fronteggiare i costi che le famiglie hanno dovuto affrontare. Non a caso, in una serie di interviste che ActionAid Haiti, assieme al Collettivo contadino vittime di Caracol (KPVTC), ha realizzato su un campione di 58 rappresentanti delle famiglie impattate dal progetto, 54 hanno affermato di trovarsi in una situazione socio-economica peggiore rispetto a 5 anni prima.

Sulla base delle evidenze raccolte sul campo e dello studio dei documenti, possiamo affermare che il progetto in questione rappresenta un vero e proprio caso di accaparramento di terra, *land grabbing*, a danno di circa 3.500 persone di Caracol-Chabert con chiare responsabilità da parte del Governo di Haiti, che ha operato per mezzo della Unità tecnica di esecuzione del Ministero della Finanza (UTE), della IDB, principale sponsor finanziario del progetto nonché responsabile di buona parte della sua implementazione, della *United States Agency for International Development* (USAID), anch'essa finanziatrice del progetto, e della Sae-A, l'azienda coreana che produce capi di abbigliamento, principale produttrice del parco di cui ha finanziato anche parte della costruzione ottenendo in cambio l'esenzione fiscale di 15 anni e l'esonero dal pagamento di 4 anni di affitto.

Oltre agli impatti di *land grabbing* il progetto comporta rischi sociali più ampi riguardanti le condizioni di lavoro delle persone impiegate nella produzione del parco industriale. Non a caso la stessa IDB ha classificato il progetto come ad alto rischio di estensione dei potenziali impatti sociali e ambientali di lungo termine a un'area geograficamente più ampia di quella destinata alla costruzione del parco.

Negli ultimi anni, ActionAid, assieme ad una associazione locale, *Association pour la Reforestation et la Defense de l'Environnement* (AREDE), e alla rete Je Nan Je¹, ha lavorato a fianco delle famiglie colpite dal progetto organizzate nel KPVTC, studiando nel dettaglio le compensazioni, il piano di ricollocazione e riabilitazione (*Resettlement Action Plan*,

1 Je Nan Je è una piattaforma composta da organizzazioni di base, movimenti sociali e gruppi di donne rappresentativi di oltre 800.000 persone nel Paese. Nata nel 2011 con il sostegno di ActionAid Haiti, il suo obiettivo era quello di monitorare la ricostruzione post terremoto chiedendo l'*accountability* e trasparenza e il rispetto dei diritti alla terra e alla casa della popolazione haitiana.

<http://actionaid.org/haiti/publications/je-nan-je-campaign-overview-0>

RAP) e le stime inadeguate, nonché l'intero processo di consultazione. I problemi riscontrati sia nella definizione, sia nell'erogazione di queste compensazioni sono stati segnalati alle istituzioni e alle imprese responsabili, la Sae-A, la UTE e la IDB, chiedendo di attivarsi al fine di garantire riparazioni più eque rispetto ai danni subiti.

Nello specifico, le richieste avanzate a maggio 2016 dal KPVTC alle principali istituzioni responsabili del progetto sono state le seguenti:

- » Aggiornare il calcolo dei danni al 2016, tenendo in adeguata considerazione una serie di criteri quali le specifiche caratteristiche dei singoli terreni (es. irrigazione e tipologia di coltivazione). Il calcolo delle perdite dovrebbe inoltre essere basato sul prezzo di mercato dei prodotti coltivati dalle singole unità familiari, sui loro bisogni socio-economici e sui rischi cumulativi di natura ambientale e sociale sopramenzionati.
- » Istituire un soggetto indipendente con funzioni di verifica delle compensazioni ricevute da ogni singola famiglia e di risoluzione delle controversie, che garantisca un'adeguata partecipazione delle comunità locali, incluso il KPVTC.
- » Realizzare una trasparente revisione dei criteri di vulnerabilità.
- » Garantire adeguato accesso alla casa e alla terra.
- » Definire un piano di compensazioni non finanziarie per promuovere il miglioramento delle condizioni di vita delle

famiglie impattate dal progetto attraverso il supporto individuale, le organizzazioni locali, la creazione di strutture collettive di gestione dei fondi, la partecipazione femminile, l'accesso alla formazione e alla produzione così come progetti educativi e di istruzione.

Durante il 2016, il KPVTC ha cercato più volte di coinvolgere in modo costruttivo la IDB e la UTE - la Sae-A ha rifiutato qualsiasi tipo di coinvolgimento - per discutere il tema delle inique compensazioni, proponendo un approccio collaborativo mirato a identificare le misure necessarie a garantire equi risarcimenti e prospettive di sviluppo locale per il territorio in cui è stato costruito il parco. Dopo un iniziale riscontro positivo da parte delle due istituzioni, il dialogo non è mai decollato a causa dei loro ritardi, omissioni, mancanza di condivisione delle informazioni richieste.

Ancora oggi non vi sono state risposte alle richieste avanzate dal KPVTC di avviare un processo inclusivo e partecipato che porti alla definizione ed erogazione di eque compensazioni. Le famiglie colpite svantaggiosamente dal progetto non potranno riavere indietro la loro terra, ormai completamente cementificata, ma hanno il diritto di avere giustizia vedendosi riconosciuti tutti i costi che stanno sostenendo e le relative compensazioni necessarie a garantire loro uno stile di vita dignitoso.

BOX 1

LAND GRABBING

La definizione più comune di *land grabbing* è quella contenuta nella Dichiarazione di Tirana, siglata da Governi, organizzazioni internazionali e gruppi della società civile che hanno preso parte a una grande conferenza sulle regolamentazioni e i diritti terrieri nel maggio del 2011. I casi di *land grabbing* vengono definiti come:

«acquisizioni o concessioni di terra ... (i) in violazione di diritti umani, in particolare i diritti delle donne; (ii) non basate sul consenso previo, libero e informato di chi utilizza quella terra; (iii) non basate su una valutazione rigorosa, o che non tengono conto degli impatti sociali, economici e ambientali, inclusa la loro dimensione di genere; (iv) non basate su contratti trasparenti che specifichino impegni chiari e vincolanti sulle attività, i posti di lavoro e la condivisione dei benefici; (v) non basate su una pianificazione efficace e democratica, su una supervisione indipendente e su una partecipazione significativa di tutti gli attori²».

2 <http://www.commercialpressuresonland.org/research-papers/tirana-declaration-declaraci%C3%B3n-de-tirana-d%C3%A9claration-de-tirana>





Terremoto e insicurezza alimentare

Il 12 gennaio 2010 un violento terremoto di magnitudo 7,0³ ha colpito la capitale di Haiti, Port-au-Prince, causando 222.000 vittime⁴ e lasciando senza casa un milione e mezzo di persone. Sono stati stimati circa 7,8 miliardi di dollari⁵ di danni materiali ed economici e i donatori internazionali⁶ ne hanno promessi 9 in aiuti.

Tra gli interventi di ricostruzione, uno dei progetti più grandi ha riguardato la costruzione di un parco industriale, il Caracol Industrial Park, nel Nord del Paese, destinato alle produzioni, in particolare di tessile e abbigliamento, per l'esportazione. Nato dalla collaborazione tra il governo di Haiti, la IDB, il Dipartimento di Stato americano e l'azienda sudcoreana di abbigliamento Sae-A, a oggi principale produttore del parco industriale, il progetto avrebbe dovuto creare circa 65.000 nuovi posti di lavoro rilanciando l'economia e le esportazioni del Paese.

Il progetto è stato finanziato prevalentemente con fondi della IDB attraverso cinque prestiti per un totale di 242 milioni di dollari. L'idea risale al 2009, ma dopo il terremoto l'iter di approvazione è stato velocizzato con l'obiettivo di far ripartire quanto prima la disastrata economia del Paese. Questa fretta ha contribuito in modo determinante agli impatti negativi

sulle popolazioni dell'area. Nonostante si trovi in una zona non colpita dal terremoto, il CIP è considerato uno dei simboli della ricostruzione (*Building Back Better*), caratterizzata da una strategia di sviluppo basata sull'espansione del turismo e della manifattura⁷, con un ruolo fondamentale affidato agli investimenti esteri.

In questo quadro è fondamentale tenere presente che ad Haiti soffre la fame il 50% della popolazione totale e il 22% dei bambini sotto i cinque anni⁸.

Inoltre il 60% delle persone vive di agricoltura, cifra che raggiunge il 75% nelle aree rurali, in un Paese che importa oltre il 50% del cibo dall'estero e che è costantemente a rischio di crisi alimentare⁹. Il terremoto e i successivi eventi climatici estremi quali uragani e siccità hanno aggravato la situazione: nel 2014 infatti Haiti ha dovuto affrontare una delle più gravi crisi idriche degli ultimi anni e la regione del Nordest, dove il CIP è stato costruito, ha registrato cali della produzione agricola del 60-80%¹⁰. Una situazione di vulnerabilità che colpisce in modo particolare le donne, che pur avendo accesso limitato alle risorse produttive - una su tutte la terra - e guadagnando meno, sono responsabili dell'alimentazione familiare.

3 Magnitudo momento (Mw).

4 <http://www.dec.org.uk/articles/haiti-earthquake-facts-and-figures>

5 ActionAid, *Building Back Better? The Caracol Industrial Park and post-earthquake aid to Haiti*, gennaio 2015, p. 9.

6 Ibidem.

7 Ibidem.

8 <https://www.wfp.org/countries/haiti>

9 Il Nordest del Paese, la regione dove è ubicato il parco industriale, importa il 55% del proprio fabbisogno alimentare.

10 ActionAid, *Building Back Better?*, cit., p. 11.

Centinaia di famiglie hanno perduto la terra

Haiti ha una superficie di 27.750 km² e metà del territorio è montagnoso con pendenze di oltre il 40%, caratteristica che diminuisce il numero di terreni agricoli coltivabili. Già nel 1804, ad esempio, al termine della rivoluzione, il numero di agricoltori superava la disponibilità di terra fertile. Con il passare del tempo gli agricoltori sono aumentati e hanno cominciato a coltivare sui terreni scoscesi che, essendo soggetti a forte erosione, rendono vulnerabili¹¹ le coltivazioni. La situazione è aggravata da un sistema di diritti fondiari insicuro, basato principalmente su un controllo informale della terra, con il costante rischio che lo Stato la tolga agli agricoltori¹² come è successo per la costruzione del parco industriale.

L'area da destinare alla costruzione del CIP è stata scelta all'interno di una lista di 18 potenziali siti presenti in uno studio di fattibilità finanziato dalla IDB¹³ che, per stessa ammissione degli autori, non includeva un'adeguata valutazione di impatto sociale e ambientale¹⁴. I terreni poi scelti, caratterizzati da una elevata disponibilità idrica, erano situati nell'area di Caracol-Chabert. Lo studio, considerando quei terreni di proprietà pubblica, ha completamente ignorato il complesso

sistema di diritti consuetudinari e informali che regolavano l'accesso alla terra delle popolazioni locali¹⁵. Inoltre, fatto ancora più grave, descriveva in modo errato l'area come «priva di abitazioni o di alta intensità di coltivazioni»¹⁶.

L'assenza di un quadro legale in conformità con le normative internazionali che protegga l'accesso alla terra ha fatto sì che il Governo di Haiti potesse in poco tempo autorizzare, senza verificare alcun consenso preliminare da parte delle comunità, l'avvio del progetto e la demarcazione dell'area per un totale di 246 ettari.

Questa operazione è avvenuta rapidamente dal 4 al 14 gennaio del 2011 e ha costretto 3.500 persone a interrompere le loro attività agricole perdendo di colpo l'unica fonte di sussistenza. Non solo, tre famiglie hanno successivamente perduto la casa, mentre diversi sono stati gli equipaggiamenti e le piccole strutture andate perdute.

11 Ibidem.

12 LSE e ActionAid, *Implementing the Tenure Guidelines for Women and Small-scale Food Producers: an analysis of Mozambique, Tanzania, Senegal, and Haiti*, 2015. p. 46.

13 Koios Associates, *Development of the Industrial Park Model to Improve Trade Opportunities for Haiti*, HA-T1074-SN2 FINAL REPORT, 20 settembre 2010, pp. 56-57.

14 Ivi, pp. 37 e 81.

15 Ivi, p. 57.

16 Ibidem.



Inadeguate valutazioni di impatto sociale e ambientale

Dato l'inizio repentino dei lavori, alcune famiglie hanno avuto un preavviso di pochissimi giorni, venendo a conoscenza della costruzione del parco o per radio o attraverso una comunicazione ufficiale¹⁷. Tutto questo, è importante ricordarlo, è avvenuto senza un preliminare e adeguato studio di impatto sociale e ambientale (ESIAs) o un piano di ricollocazione e riabilitazione (RAP) per tutte le persone che hanno perduto la terra o la casa e subito danni economici.

Successivamente alla demarcazione dei terreni, è stata prodotta un'analisi di impatto sociale e ambientale (maggio-giugno 2011)¹⁸. Tuttavia è da sottolineare che, ad esclusione di un incontro con 250 persone che secondo gli autori «occupavano» quelle terre, le comunità locali non sono state adeguatamente consultate e non hanno avuto modo di partecipare al processo decisionale riguardante l'area del progetto¹⁹. Questo ha fatto sì che le informazioni chiave contenute nello studio siano inesatte: mentre, ad esempio, secondo la valutazione di impatto i terreni destinati alla costruzione del parco forniscono i mezzi di sussistenza per numerose famiglie, il numero delle persone impattate viene poi stimato in un solo migliaio²⁰, salvo venire successivamente aumentato a 3.500.

Inoltre lo studio continua ad affermare che la terra è di proprietà statale, senza alcuna qualificazione²¹, sostenendo che non vi fossero alternative viabili e che la valutazione di un'area alternativa avrebbe causato un ritardo nell'avvio dei lavori. La valutazione di impatto è stata successivamente dichiarata inadeguata dalla stessa IDB e integrata con una serie di nuovi studi sociali e ambientali²².

Solo otto mesi dopo l'allontanamento delle famiglie dai terreni è stato eseguito un secondo studio di *baseline*²³, necessario per la definizione delle compensazioni materiali ed economiche. In esso il numero delle famiglie impattate è stato definito in 366 e sono state classificate le diverse tipologie di accesso alla terra di cui erano titolari: 3 famiglie avevano un titolo legale di possesso della terra, 72 erano «*fermiers de l'État*», vale a dire avevano un titolo legale di

usufrutto, mentre le restanti possedevano una varietà di forme consuetudinarie di accesso²⁴. Infine soltanto 51 famiglie venivano considerate a elevato rischio di impoverimento a causa dell'età del capofamiglia o della limitata superficie di terra su cui lavoravano²⁵.



17 ActionAid, *Building Back Better?*, cit., p. 4. Inoltre, *Gender Action, Caracol Industrial Park Social and Gender Impacts of Year One of Haiti's newest IFI-funded Industrial Park*, 2013, p. 22.

18 Koios Associates, *Development of the Industrial Park Model*, cit.

19 USAID, *Environmental Assessment of the USAID/Haiti North Park Power Project*, giugno 2011.

20 Ivi, p. 44.

21 Ivi, p. 16.

22 IDB, *Environmental and Social Management Report*, novembre 2013.

23 Erice AZ, *Ligne de base socioéconomique*, agosto 2011.

24 Ivi, p. 22.

25 Ivi, p. 25.

Sebbene migliore dei precedenti, il nuovo studio di impatto è stato anch'esso caratterizzato da una serie di limiti. La sua realizzazione è avvenuta in un tempo molto limitato, come ridotto è stato il numero di interviste collettive e individuali effettuate. Infatti, lo studio ha escluso 76 famiglie - circa il 20% del totale - dal conteggio complessivo di quelle impat-

tate dal progetto: questo gruppo è stato conteggiato solo successivamente portando il numero di famiglie coinvolte a 442, ma non è stato consultato per il RAP e una parte di esse non ha ricevuto la prima quota di iniziali compensazioni previste per il 2011²⁶. Peraltro, come vedremo, lo studio non ha stimato in modo adeguato le perdite complessive subite dalle famiglie, così come non ha identificato rischi differenziati per genere e relative misure di mitigazione, nonostante il RAP indicasse la vulnerabilità di genere come un criterio rilevante di rischio²⁷.

LA TESTIMONIANZA

Etienne Robert è un settantaduenne padre di quattro figli. A differenza della grande maggioranza delle famiglie che hanno perso la terra quando è stato costruito il parco industriale, era proprietario della sua terra dal 1986, non la affittava dallo Stato. Possedeva un appezzamento a Caracol nel quale coltivava prodotti alimentari, che è stato diviso in due dalle mura del parco.

«Era un terreno molto fertile. Vi potevo coltivare mais, arachidi e fagioli neri e facevo due raccolti all'anno. Adesso devo comprare cibo importato dalla Repubblica Dominicana, che è molto più caro. Prima il mais costava 4-5 gourde al chilo, adesso ne costa 100.»



²⁶ Secondo quanto affermato durante un incontro al quale hanno partecipato rappresentanti di ActionAid, IDB e UTE, alle compensazioni relative alla perdita della sicurezza alimentare erogate nel 2011 hanno avuto accesso 382 famiglie.

²⁷ *Resettlement Action Plan, RAP*

Consultazioni insufficienti

Come abbiamo detto, le famiglie che lavoravano i terreni coinvolti dal progetto non hanno avuto il diritto di esprimere il proprio consenso alla costruzione del parco. Le prime consultazioni con le comunità locali sono avvenute successivamente all'avvio dei lavori con l'obiettivo di valutare le compensazioni individuali e collettive. Gli incontri per l'individuazione dei rappresentanti delle comunità, realizzati dalla Erice AZ, la stessa società di consulenza che ha prodotto il secondo studio di impatto, sono avvenuti il 18 e 19 giugno del 2011 alla presenza rispettivamente di 58 e 76 persone, portando alla nomina di 41 «leader naturali» comunitari organizzati nell'ALENAC (Associazione dei leader naturali di Caracol). Durante quegli stessi incontri sono state discusse e definite le regole di ingaggio per negoziare le misure di compensazione e riabilitazione. Tuttavia questi «leader naturali» - 19 dei quali non erano colpiti direttamente dall'investimento²⁸ - non sono stati eletti dalle persone impattate dal progetto come dovrebbe avvenire in questi casi. La UTE e la IDB, responsabili dell'implementazione del progetto, hanno successivamente ammesso che nella fretta di definire il piano di compensazioni non è stato possibile valutare la legittimità dei rappresentanti delle comunità scelti²⁹. Non solo, le informazioni sul progetto e gli accordi di compensazione,

poco chiari e di scarsa qualità, non sono stati tradotti in creolo, la lingua madre della stragrande maggioranza della popolazione haitiana. Il fatto che le popolazioni locali non siano state informate in modo adeguato sui rischi del progetto, unito ai limiti della rappresentatività di chi ha negoziato per conto loro le compensazioni, ha sicuramente inciso in modo negativo sulla loro definizione.

LA TESTIMONIANZA

Marie Marthe Rocksaint, piccola agricoltrice e madre di due figli, è stata costretta a lasciare la sua terra quando è iniziata la costruzione del parco industriale.

«Ho coltivato la mia terra per 22 anni, ma ho dovuto lasciarla senza alcun risarcimento. Successivamente, il Governo ha mandato degli ispettori che ci hanno chiesto ogni genere di informazioni ma non ci hanno mai detto l'ammontare del risarcimento che ci avrebbero dato.

Non c'è stata negoziazione, ci hanno detto di accettare il risarcimento offerto. Pensavamo che il parco ci avrebbe portato benefici. Prima ci hanno promesso la terra, poi la casa, alla fine tutto ciò che abbiamo ottenuto è stato un piccolo risarcimento.»

²⁸ Non figurano infatti nella lista delle persone colpite dal progetto (PAPs, *Project Affected People*).

²⁹ Dichiarazione rilasciata dai funzionari di UTE e IDB in un incontro con rappresentanti del KPVTC e ActionAid Haiti.



Prima ci hanno promesso la terra, poi la casa, alla fine tutto ciò che abbiamo ottenuto è stato un piccolo risarcimento. [Marie]

Compensazioni inique

L'analisi socioeconomica di baseline ha identificato 366 famiglie, per un totale di 2.565 persone, che avevano diritto alle compensazioni. Lo studio suggeriva le seguenti tipologie di compensazione³⁰:

- » per i danni e la distruzione delle proprietà; per la perdita dei raccolti;
- » per la perdita di sicurezza alimentare;
- » per corsi di formazione per accedere a fonti alternative di sostentamento; per avviare nuove attività;
- » per l'accesso alla casa (per i gruppi più vulnerabili).

Per quanto riguarda la perdita della terra, lo studio suggeriva l'opzione di concedere l'accesso a terreni alternativi che la UTE avrebbe dovuto individuare nella zona di Terrier-Rouge.

L'analisi condotta da ActionAid³¹ ha rilevato una serie di limiti significativi nell'identificazione e stima delle compensazioni. Ad esempio, la proposta di compensazione per la perdita dei raccolti non è stata basata su una reale valutazione della produzione di ogni singolo appezzamento di terra, ma su una stima della resa media per ettaro in quella zona (1.450 dollari/ettaro) che potrebbe risultare inferiore al dato reale. Inoltre, i calcoli per valutare i danni dal punto di vista della sicurezza alimentare si basano su stime vaghe senza un'adeguata metodologia. Lo studio in questo caso suggerisce 1.000 dollari per ettaro per famiglia. Dato che vengono considerate 382 famiglie, con una media di 8 persone a famiglia, la cifra giornaliera per ogni persona ammonta a poco più di venti centesimi di dollaro³².

Ancora, non è previsto alcun tipo di compensazione per i lavoratori agricoli e non vi è alcuna disaggregazione dei dati per genere. I fondi previsti per i corsi di formazione sono insufficienti e, vedremo, non sono mai stati stanziati, così come quelli individuati per l'accesso ad abitazioni alternative per i gruppi vulnerabili.

Un punto molto controverso del piano di azione per le compensazioni riguarda la possibilità per le persone colpite dal progetto di avere accesso a terreni alternativi, opzione che è

stata scelta da 365 delle 366 famiglie inizialmente identificate nel piano stesso. Tuttavia l'area alternativa individuata nel comune di Terrier-Rouge è già occupata da altre comunità che vi esercitano un diritto di accesso consuetudinario. A causa delle difficoltà a trovare un accordo che non generi conflitti sull'accesso alla terra, UTE e IDB hanno unilateralmente abbandonato questa opzione, scegliendo la compensazione in denaro e contravvenendo in questo modo alla richiesta delle famiglie.

A causa dei ritardi nella distribuzione di nuovi terreni alle famiglie, la UTE si era impegnata a concedere ulteriori compensazioni per bilanciare i mancati raccolti e la perdita di sicurezza alimentare³³. Tali compensazioni erano state promesse per tutto il periodo di attesa aggiuntivo, vale a dire per il 2012 e il 2013³⁴, prevedendo però le stesse cifre degli anni precedenti e non prendendo quindi in considerazione né il rincaro dei prezzi agricoli avvenuto nell'area (che avrebbe comportato un aumento del guadagno degli agricoltori se avessero avuto la terra da coltivare), né l'aumento del costo di acquisto dei beni alimentari³⁵. Se fossero state considerate queste due variabili, le compensazioni erogate sarebbero state maggiori.

Anche il costo delle case è aumentato drammaticamente, passando da una cifra mensile di 32-55 dollari nel 2011, a 215 dollari nel 2014³⁶. Allo stesso tempo, la UTE e la IDB hanno aggiornato il numero di famiglie impattate dal progetto da 382 nel 2013³⁷ a 442 nel 2014³⁸, per un totale di 3.500 persone³⁹, anche se non è chiaro se tutte siano state incluse nell'accordo di compensazione finale.

30 Erice AZ, *Ligne de base socioéconomique*, cit.

31 ActionAid ha avuto accesso a: 190 accordi di compensazione finali; 44 accordi per le compensazioni riguardanti le perdite sui raccolti e gli impatti sulla sicurezza alimentare per l'anno 2011 (solo 6 hanno fornito anche gli accordi di compensazione finali); 3 accordi di compensazione per la distruzione delle proprietà (di cui solo uno ha fornito gli accordi di compensazione per le perdite sui raccolti e gli impatti sulla sicurezza alimentare del 2011).

32 Il *National Council for Food Security* stima in 272,23 dollari a persona per anno il costo di un paniere di beni necessario a garantire la sicurezza alimentare.

33 Le compensazioni previste per il 2011 sono state erogate a 366 rappresentanti delle famiglie nel settembre del 2011, seguendo in parte le raccomandazioni dello studio di baseline della Erice AZ. ActionAid ha avuto accesso a 44 accordi e, ad esempio, per quanto riguarda i calcoli dell'ammontare per gli impatti sulla sicurezza alimentare le cifre erogate sono diverse da quelle proposte nello studio e sembrano attestarsi approssimativamente sugli 80 dollari a persona, ovvero 0,2 dollari al giorno.

34 Per le compensazioni 2012 e 2013, le famiglie non sono state in grado di fornire le ricevute.

35 L'inflazione è aumentata dell'8,4% nel 2011 e del 6,3% nel 2012. Il prezzo, ad esempio, dei fagioli neri è passato da 25 *gourde* nel gennaio del 2011 a 50 *gourde* nel gennaio del 2013. CNSA, *Fiches de collecte de prix de marché*, 30 gennaio 2011 e 16 gennaio 2013.

36 ActionAid, *Building Back Better?*, cit., p. 13.

37 IDB, *Environmental and Social Management Report*, novembre 2013.

38 IDB, *Environmental and Social Management Report*, novembre 2014. Tuttavia, non è stato possibile ottenere la lista dei nomi delle famiglie aggiunte.

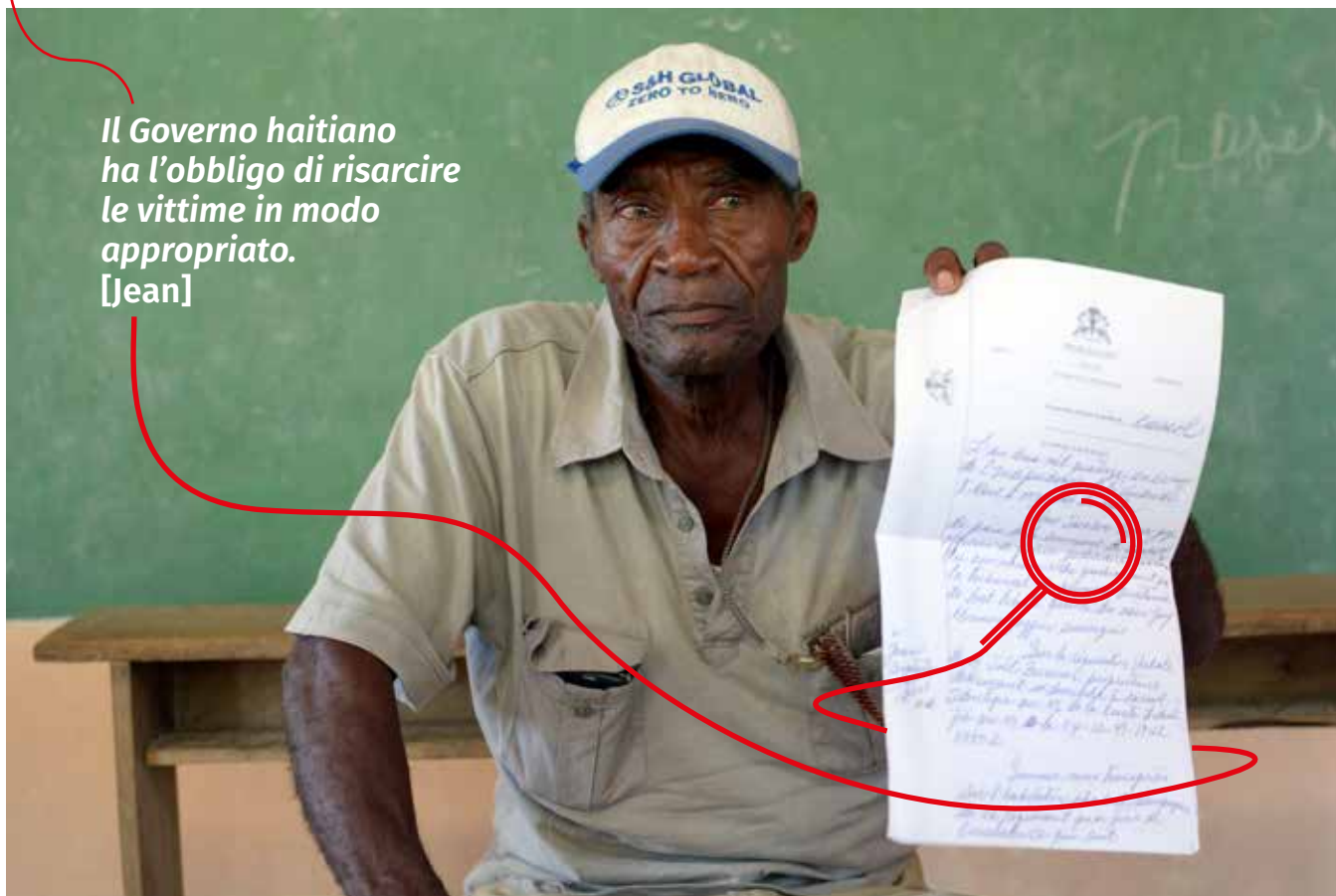
39 UTE e IDB non hanno fornito dettagli sul totale delle persone, tuttavia le loro stime si riferiscono a una media di 8 persone per famiglia.

LA TESTIMONIANZA

Jean Baptiste Durosier è un settantunenne di Caracol padre di sei figli, tre dei quali vanno all'università. Ha lavorato come giornalista radiofonico, giudice e insegnante e attualmente coordina due organizzazioni. Ha perso la sua terra in seguito alla costruzione del parco. Gli è rimasto solo un piccolo appezzamento che continua a coltivare, insufficiente però a produrre la quantità di cibo necessaria al sostentamento della famiglia, per cui si vede costretto ad acquistare generi alimentari in altre città, spendendo molto di più e dovendo spostarsi in autobus per l'approvvigionamento.

«La domanda che vorrei fare è se le persone che hanno tolto la terra a una popolazione per la quale era l'unica risorsa sono esseri umani. Quali sono le alternative per i contadini? Il Governo haitiano ha l'obbligo di risarcire le vittime in modo appropriato. C'è un contratto secondo il quale, una volta sottoscritto dalla vittima, il Governo non ha alcun altro obbligo di risarcirla. Loro intendevano darmi 281.000 gourde (5.979 dollari statunitensi) per la perdita della mia terra, ma quando ho letto il contratto e ho capito cosa poteva succedere ho deciso di non firmarlo. Ho fatto causa contro lo Stato.»

Il Governo haitiano ha l'obbligo di risarcire le vittime in modo appropriato. [Jean]



La lista delle famiglie più vulnerabili

Un'altra considerazione riguarda l'individuazione delle famiglie più vulnerabili realizzata secondo una serie di indicatori presentati nel piano di azione⁴⁰. La lista redatta nel 2011 comprendeva 51 rappresentanti delle famiglie considerate più esposte agli impatti negativi del progetto, di cui 5 donne. La lista è stata poi aggiornata nel 2013, riducendo il numero a 35, di cui 9 donne. Dei rappresentanti delle famiglie identificate come vulnerabili nel 2011, solo 6, dei quali 5 over 65, erano presenti nella lista del 2013. In particolare, delle 16 persone sopra i 75 anni inserite nella lista del 2011, solo 4 erano incluse in quella del 2013⁴¹.

In un documento fornito dalla IDB e dalla UTE nel giugno del 2016, i rappresentanti delle famiglie considerati più vulnerabili nella lista del 2013 erano quelli che lavoravano su meno di un ettaro di terra e guadagnavano meno di 8.000 *gourde* al mese (circa 124 dollari) o avevano più di 65 anni. Se da un lato può aver senso identificare negli over 65 una categoria specifica di persone soggette a rischi più alti in quanto è più difficile accedere a nuovi lavori a quell'età, dall'altro andrebbero considerati anche genere, salute, struttura familiare (es. numero di figli a carico), costo della vita e insicurezza nell'accesso alla casa come criteri di individuazione delle vulnerabilità. Il rischio altrimenti è di lasciare fuori categorie rilevanti.

Inoltre, i limitati criteri comunicati dalla UTE e dalla IDB sono incoerenti anche rispetto a quelli identificati nello studio di baseline del 2011, dove si affermava che erano 68 i rappresentanti delle famiglie sopra i 65 anni, poco più della metà presenti nella lista del 2013. Tra le 58 persone intervistate nel maggio del 2016 dal KPVTC e da ActionAid, 9 già nel 2013 erano sopra i 65 anni, ma nessuna di queste ha ricevuto la pensione. Inoltre, 26 delle 58 persone intervistate percepivano un reddito mensile inferiore agli 8.000 *gourde* e l'85% di esse lavorava su meno di un ettaro di terra.

Per concludere, senza ulteriori informazioni riguardo ai criteri utilizzati per la creazione della lista dei soggetti più vulnerabili nel 2013 è difficile valutare la consistenza della stessa. Tuttavia, sulla base delle informazioni contenute nello studio di baseline e di quelle raccolte attraverso le interviste, non possiamo considerarla esaustiva, nemmeno adottando soltanto i limitati criteri forniti dalla IDB e dalla UTE.

40 IDB, UTE, *Plan d'action pour la compensation et le rétablissement des moyens d'existence des personnes affectées par le projet du parc industriel de Caracol*, settembre 2011, p.155.

41 Nonostante le richieste avanzate dal KPVTC e da ActionAid Haiti, la IDB e la UTE si sono rifiutate fino a oggi di fornire i criteri utilizzati per la definizione della lista del 2013, o di spiegare i motivi per il cambiamento così significativo del numero di famiglie più vulnerabili tra il 2011 e il 2013.

LA TESTIMONIANZA

Florvil Dieudonne, 51 anni e madre di un figlio, e Jocelyn Previl, 32 anni e madre di due figli, sono due coltivatrici che hanno perso la loro terra a Caracol a causa della costruzione del parco industriale. A Jocelyn resta un po' di terra altrove ma ciò che produce non è sufficiente per vivere, anche perché in passato oltre ai suoi figli riusciva a mantenere anche quattro nipoti grazie alla terra che le è stata sottratta. A Florvil non è rimasta terra da coltivare.

«Prima dipendevamo quasi interamente dalla nostra terra. Adesso che non l'abbiamo più dipendiamo dall'importazione di cibo, in particolare dalla Repubblica Dominicana dove costa meno che ad Haiti. Dobbiamo comprare tutto ciò di cui necessitiamo. I nostri figli non possono più andare a scuola e noi non possiamo più produrre. Il Governo aveva promesso di aiutarci a cambiare le nostre vite. Ci avevano promesso un risarcimento di 18.000 dollari statunitensi, ma non l'abbiamo ricevuto e mai lo riceveremo. Avevano promesso pensioni per le persone anziane, case, strade, elettricità, ma non hanno mantenuto nessuna di queste promesse. È una pura ingiustizia.»



La violazione del consenso previo, libero e informato

L'azione della UTE e della IDB, unitamente a quella di altri stakeholder, non ha garantito il rispetto del consenso previo, libero e informato (*Free, Prior and Informed Consent*), un importante principio dei diritti collettivi dei popoli indigeni in materia di autodeterminazione sulle terre, risorse e territori che controllano, occupano e utilizzano su base consuetudinaria⁴², contenuto nella «Dichiarazione delle Nazioni Unite per i diritti dei popoli indigeni» del 2007, nonché auspicato all'interno di numerosi documenti e linee guida internazionali come le «Direttive volontarie per una governance responsabile dei regimi di proprietà applicabili alla terra» (*Tenure Guidelines*)⁴³.

In primo luogo, gli accordi che la IDB, la UTE (vale a dire il Governo di Haiti), la USAID⁴⁴ e la Sae-A hanno firmato a settembre 2010 (*Memorandum of Understanding*)⁴⁵ e a gennaio 2011 (*Framework Agreement*) e la successiva demarcazione dei terreni sono avvenuti, come abbiamo visto, senza previa informazione né consenso delle famiglie che lavoravano e vivevano su quei terreni. Per di più anche le successive consultazioni per la definizione delle compensazioni hanno mostrato molti limiti. Le comunità non hanno potuto scegliere i «leader naturali» che le hanno rappresentate, né erano state correttamente informate del fatto che gli stessi avrebbero negoziato i termini delle compensazioni, nonché firmato gli accordi senza prima ritornare dalle famiglie per verificarne il necessario consenso.

Per concludere, il consenso delle comunità non è stato «libero» perché le comunità non hanno diretto il processo, né hanno potuto auto-organizzarsi; non è stato «previo» alla costruzione del parco, perché questa stava già avvenendo; non è stato «informato» in quanto la qualità e quantità delle informazioni è stata molto bassa - a cominciare dai contratti disponibili solo in inglese e francese e non in creolo, la lingua locale - e molte delle decisioni su aspetti chiave delle compensazioni sono state prese senza il tempo necessario a consultare le famiglie. Alla luce di questi limiti non è possibile considerare il consenso dato dai leader naturali legittimo.

42 FAO, *Respecting free, prior and informed consent, Practical guidance for governments, companies, NGOs, indigenous peoples and local communities in relation to land acquisition*, 2014.

43 CFS, *Direttive Volontarie per una Governance Responsabile dei Regimi di Proprietà Applicabili alla Terra, alla Pesca e alle Foreste nel Contesto della Sicurezza Alimentare Nazionale*, 2012. È importante sottolineare che le *Tenure Guidelines* suggeriscono di applicare il FPIC a tutte le comunità interessate da progetti di investimento e non solo quelle indigene.

44 L'agenzia di cooperazione statunitense USAID ha sostenuto il progetto, in particolare con il finanziamento per la costruzione di una centrale elettrica da 10 MW. <https://www.usaid.gov/haiti/caracol-industrial-park>

45 <http://idbdocs.iadb.org/wsdocs/getDocument.aspx?DOCNUM=36838626>

BOX 2

FREE, PRIOR AND INFORMED CONSENT (FPIC)

L'FPIC implica la realizzazione di consultazioni che siano:

- » **Libere:** si riferisce al consenso dato in modo volontario e senza alcuna coercizione, intimidazione o manipolazione in un processo controllato direttamente dalle comunità alle quali tale consenso è richiesto.
- » **Previe:** significa che le informazioni devono essere fornite e il consenso richiesto con sufficiente anticipo dall'inizio delle eventuali operazioni di implementazione dell'investimento, con tempi e modalità che rispettino quelli delle comunità alle quali il consenso è richiesto.
- » **Informato:** si riferisce principalmente alla natura del coinvolgimento e al tipo di informazioni che dovrebbero essere fornite preventivamente per la richiesta del consenso e richiede che tali informazioni siano accessibili, trasparenti e fornite con un linguaggio appropriato, obiettive e complete.
- » **Consenso:** riguarda la decisione collettiva assunta dai portatori di diritti legittimi sulla terra e raggiunta attraverso processi decisionali coerenti e in linea con le consuetudini locali. Il consenso è una decisione libera che può essere positiva o negativa e includere la proposta di riconsiderare le azioni del progetto e poterle cambiare, integrando anche le informazioni disponibili. Al cuore dell'FPIC vi è il diritto delle persone coinvolte in un determinato progetto di partecipare e poter negoziare, decidere, dare o non dare il consenso o vincolarlo a determinate condizioni.

Le famiglie stanno peggio

Dall'avvio della costruzione del parco le condizioni di vita della maggior parte delle famiglie impattate sono peggiorate anche a causa delle compensazioni inadeguate, *in primis* per l'impossibilità di ottenere terreni alternativi. Come parte di una valutazione civica del piano di compensazioni, il KPVTC, che riunisce la maggioranza della famiglie impattate dal progetto, ha svolto una serie di interviste su un campione di 58 vittime riguardo alla loro percezione degli impatti che il progetto ha avuto sulla loro vita in questi 5 anni.

È emerso che la maggioranza di loro, 54 persone, afferma di trovarsi in una situazione socioeconomica peggiore rispetto a 5 anni prima; 32 hanno come principale fonte di sostentamento le proprie attività agricole; 4 dichiarano di non aver ricevuto tutte le compensazioni previste dagli accordi e 2 di non averne ricevuta nessuna; nessuno ha ricevuto la formazione professionale prevista per riconvertirsi lavorativamente. In aggiunta a tutto ciò, la maggior parte degli intervistati ha utilizzato le compensazioni in denaro ottenute per affrontare le spese correnti (acquisto di cibo, rette scolastiche dei figli, pagamento di debiti pregressi, etc.) che prima riusciva a pagare grazie al reddito ricavato dalle attività agricole.

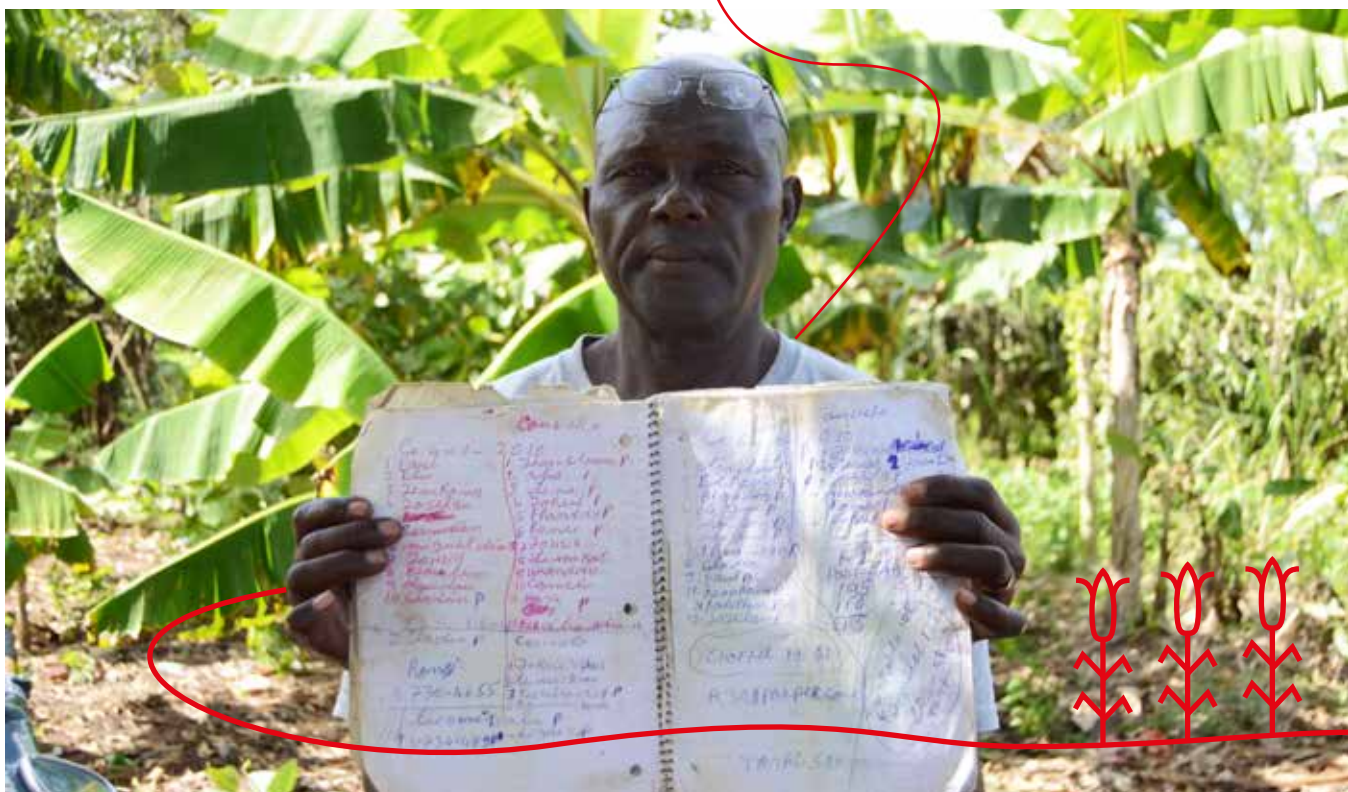
Seppur le condizioni di ogni famiglia siano uniche e il campione limitato, queste interviste, unite alla valutazione delle compensazioni previste, mostrano come per la maggioranza delle persone colpite la situazione economica e sociale sia

peggiorata e non sia stato possibile mantenere quanto meno i livelli di vita precedenti all'avvio del progetto del CIP. È importante sottolineare come queste problematiche fossero previste dalle analisi di impatto sociale e ambientale del 2011, ma le misure introdotte nel piano di compensazioni si siano dimostrate insufficienti e inadeguate a farvi fronte.

LA TESTIMONIANZA

Elie Josué, agricoltore, appartiene a una delle 382 famiglie che nel gennaio 2011 hanno perso la loro terra per via della costruzione del parco industriale. Aveva un appezzamento di 4,5 ettari e forniva lavoro ai membri della comunità locale. Nella foto mostra un registro con i nomi delle persone che hanno lavorato per lui giorno per giorno.

«Ho coltivato la mia terra per 21 anni finché non sono stato costretto a lasciarla per la costruzione di questo parco. Coltivavo fagioli neri, manioca, mais, arachidi e banane e ho cresciuto tutti i miei figli grazie a quella terra. Assumevo 100 lavoratori stagionali durante i periodi della semina. La paga giornaliera era di 150 gourde più due pasti. Se avessimo il supporto necessario per coltivare le nostre terre, avremmo buoni risultati. Adesso che ho perso la mia terra, non ho più un soldo.»



Impatti sociali e ambientali delle attività relative alla costruzione del CIP

Oltre agli impatti di *land grabbing* il progetto comporta rischi sociali più ampi riguardanti le condizioni di lavoro delle persone impiegate nella produzione del parco industriale. Non a caso la stessa IDB ha classificato il progetto come ad alto rischio di estensione dei potenziali impatti sociali e ambientali di lungo termine a un'area geograficamente più ampia di quella destinata alla costruzione del parco.

Alcuni dei vari progetti collaterali finanziati dalla IDB avevano proprio l'obiettivo di ridurre questi rischi, ad esempio rafforzando le capacità istituzionali delle organizzazioni dei lavoratori e creando un'area protetta nella baia per preservare il delicato ecosistema dai rischi legati alla produzione, come l'inquinamento del suolo, dell'aria e delle acque⁴⁶. Inoltre, nonostante le elevate stime iniziali sulla creazione di nuovi posti di lavoro, che ne prevedevano 18.000 nel 2014 e 37.000 entro il 2020⁴⁷, a luglio 2016 c'erano state solo 9.266⁴⁸ assunzioni.

La possibilità di trovare un lavoro nel parco non era un'opzione per molte delle famiglie impattate, in quanto per la produzione tessile vengono solitamente selezionate donne giovani, che infatti sono state assunte tre volte tanto rispetto agli uomini. Sono poi da considerare le cattive condizioni di lavoro nel CIP, con salari bassi, rischi per la salute e violazioni delle norme di sicurezza. Il lavoro è peraltro pagato meno in confronto all'altro parco industriale presente nella capitale Port-au-Prince⁴⁹ e sono state denunciate forti pressioni psicologiche sulle donne che lavorano alle macchine da cucire per garantire alti livelli di produzione⁵⁰; una donna incinta ha addirittura denunciato di aver subito percosse fisiche⁵¹.

Infine, nonostante la centrale elettrica abbia aumentato la disponibilità di energia nell'area, non tutta la popolazione locale ne ha potuto beneficiare a causa del costo.

LA TESTIMONIANZA

Metelus Eugene Isabelle Montpremier e Delivrance Desir sono due donne rispettivamente di 50 e 60 anni. Vivono da sempre a Caracol, dove coltivavano fagioli, arance, pompelmi e manioca prima di perdere la loro terra a causa della costruzione del parco industriale. Attualmente sono costrette ad acquistare altrove il cibo di cui necessitano per vivere, ma il suo prezzo è alto e devono anche affrontare i costi degli spostamenti.

«Il problema principale è che noi non possiamo lavorare a causa della nostra età, ma non assumono neanche i nostri figli. Abbiamo saputo che al parco industriale maltrattano i lavoratori. Addirittura usano il taser contro i lavoratori quando questi litigano tra loro. Ci sono persone all'interno del parco che chiedono soldi a chi cerca lavoro in cambio dell'assunzione, ma poi non mantengono l'impegno. Chiediamo giustizia al Governo per tutto questo.»



46 IDB, *Mitigating the Environmental Impacts of the PIC in the Caracol Bay*, HA-T1180, 2014.

47 American Institute of Architects, *Cumulative Impact Assessment for Regional Development in the Cap-Haïtien to Ouanaminthe Urban Corridor*, 26 agosto 2012, p. 17.

48 SONAPI, *Q2 2016 Update - Parc Industriel de Caracol*, 20 luglio 2016, p. 6.

49 Worker Rights Consortium, *Stealing from the Poor: Wage Theft in the Haitian Apparel Industry*, 15 ottobre 2013.

50 Gender Action, *Caracol Industrial Park Social and Gender Impacts of Year One of Haiti's newest IFI-funded Industrial Park*, cit., p. 16.

51 Ibidem.

Le richieste delle comunità

Negli ultimi anni, ActionAid, assieme all'associazione locale AREDE e alla rete Je Nan Je⁵², ha lavorato a fianco delle famiglie colpite dal progetto organizzate nel KPVTC, studiando nel dettaglio le compensazioni, il RAP e le stime inadeguate, nonché l'intero processo di consultazione. I problemi riscontrati sia nella definizione, sia nell'erogazione di queste compensazioni sono stati segnalati alle istituzioni e alle imprese responsabili, la Sae-A, la UTE⁵³ e la IDB, chiedendo riparazioni più eque rispetto ai danni subiti. Nello specifico, le richieste avanzate a maggio 2016 dal KPVTC sono state le seguenti:

» Aggiornare il calcolo dei danni al 2016, tenendo in adeguata considerazione una serie di criteri quali le specifiche caratteristiche dei singoli terreni (es. irrigazione e tipologia di coltivazione). Il calcolo delle perdite dovrebbe inoltre essere basato sul prezzo di mercato dei prodotti

52 <http://actionaid.org/haiti/je-nan-je-campaign?page=1>

53 Il 30 aprile del 2014, la UTE del Ministero delle Finanze di Haiti ha delegato la gestione del parco industriale alla Società Nazionale Parchi Industriali (SONAPI), a cui gli affittuari delle varie unità produttive pagano l'affitto, risorse che poi tornano allo Stato.

coltivati dalle singole unità familiari, sui loro bisogni socio-economici e sui rischi cumulativi di natura ambientale e sociale sopramenzionati.

- » Istituire un soggetto indipendente con funzioni di verifica delle compensazioni ricevute da ogni singola famiglia e di risoluzione delle controversie, che garantisca un'adeguata partecipazione delle comunità locali, incluso il KPVTC.
- » Realizzare una trasparente revisione dei criteri di vulnerabilità.
- » Garantire adeguato accesso alla casa e alla terra.
- » Definire un piano di compensazioni non finanziarie per promuovere il miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie impattate dal progetto attraverso il supporto individuale, le organizzazioni locali, la creazione di strutture collettive di gestione dei fondi, la partecipazione femminile, l'accesso alla formazione e alla produzione così come progetti educativi e di istruzione.

*Chiediamo giustizia al
Governo per tutto questo.
[Isabelle e Delivrance]*



Conclusioni

Dall'analisi di questo progetto emergono chiare responsabilità pubbliche e private in merito all'accaparramento di terra (*land grabbing*) subito dalle comunità.

In particolare risultano coinvolti il Governo di Haiti tramite la UTE, la IDB, principale finanziatrice, e la USAID, in quanto enti che con differenti ruoli e risorse hanno sostenuto la costruzione del CIP. È importante sottolineare come la costruzione di questo parco industriale avrebbe dovuto seguire gli standard sociali e ambientali di cui la IDB è dotata. Tuttavia, per sua stessa ammissione, questi non sono stati adeguatamente osservati. Ad esempio, in materia di ricollocazione involontaria (*Involuntary Resettlement Policy*) ci sono stati ritardi nei pagamenti (anche senza entrare nel merito della loro adeguatezza). La stessa IDB ha anche ammesso che il parco industriale non rispetta tutta una serie di requisiti di conformità relativi alle normative vigenti ad Haiti in materia di diritti dei lavoratori, di standard ambientali (ad esempio il sistema delle acque reflue) e di sistemi di sicurezza⁵⁴. Nonostante la violazione di diversi standard sociali e ambientali che deve far rispettare nei suoi progetti, la IDB ha continuato a finanziare la costruzione del parco⁵⁵.

La Sae-A⁵⁶, l'azienda coreana che produce capi di abbigliamento, rispondendo a una richiesta del KPVTC, ha rifiutato di essere coinvolta sul tema delle compensazioni in ragione di quanto contenuto nel *Memorandum of Understanding* sopramenzionato, dove si affermava che non avrebbe risposto di eventuali impatti sociali e ambientali associati alla realizzazione del parco. Tuttavia, essa ha partecipato in modo attivo alla costruzione, impegnandosi inizialmente con 78 milioni di dollari, cifra poi ridotta a 39,9 milioni⁵⁷. In cambio avrebbe ricevuto un'esenzione fiscale di 15 anni e l'esonero dal pagamento di 4 anni di affitto⁵⁸.

Le linee guida volontarie dell'OCSE per gli investimenti responsabili delle imprese multinazionali⁵⁹ affermano che esse devono «rispettare i diritti umani; incoraggiare lo sviluppo delle competenze locali; *cercare di prevenire o minimizzare un impatto negativo quando, pur non avendo contribuito a provocarlo, tale impatto sia tuttavia direttamente legato alle*

loro attività, ai loro prodotti o ai loro servizi in virtù di un rapporto commerciale (corsivo nostro)».

La Sae-A quindi dovrebbe da un lato attivarsi per eliminare i rischi reali e potenziali di impatto sociale e ambientale del parco industriale, dove, lo ricordiamo, risulta essere il principale produttore; dall'altro, attivarsi nei confronti della UTE e della IDB affinché erogino più eque compensazioni. Un ruolo di pressione nei confronti dell'azienda coreana lo dovrebbero svolgere anche i partner commerciali della Sae-A, sia quelli che acquistano direttamente i suoi prodotti dal CIP, sia quelli che li acquistano da altri Paesi in cui essa produce. Infatti, sempre nelle «Linee Guida» OCSE, si afferma che «oltre a contrastare l'impatto negativo, [le imprese] dovrebbero incoraggiare i propri partner commerciali ad applicare principi di comportamento imprenditoriale responsabile conformi alle Linee Guida».

Durante il 2016, il KPVTC ha cercato più volte di ingaggiare in modo costruttivo la IDB e la UTE per discutere il tema delle inique compensazioni, proponendo un approccio collaborativo mirato a identificare le misure necessarie a garantire equi risarcimenti e prospettive di sviluppo locale per il territorio dove è stato costruito il parco. Dopo un iniziale riscontro positivo da parte delle due istituzioni, il dialogo non è mai decollato a causa dei loro ritardi, omissioni, mancanza di condivisione delle informazioni richieste. Ancora oggi non vi sono state risposte alle richieste avanzate dal KPVTC di avviare un processo inclusivo e partecipato che porti alla definizione ed erogazione di eque compensazioni. Le famiglie colpite negativamente dal progetto non potranno riavere indietro la loro terra, ormai completamente cementificata, ma hanno il diritto di avere giustizia vedendosi riconosciuti tutti i costi che stanno sostenendo e le relative compensazioni necessarie a garantire loro uno stile di vita degno.

54 IDB, Environmental and Social Management Report, novembre 2015.

55 IDB, *Overview Mid-term Evaluation of IDB-9 Commitments Office of Evaluation and Oversight*, OVE, marzo 2013.

56 <http://www.Sae-A.com/eng/main/main>

57 ActionAid, *Building Back Better?*, cit., p. 16.

58 Ibidem.

59 OCSE, *Guidelines for multinational enterprises*, 2011. Le «Linee Guida dell'OCSE destinate alle imprese multinazionali» (più brevemente «Linee Guida») sono un corpo di raccomandazioni rivolte dai Governi firmatari della Dichiarazione OCSE del 27 giugno 2000 alle imprese multinazionali contenenti «principi e norme volontari per un comportamento responsabile delle imprese, conforme alle leggi applicabili». <http://pcnitalia.mise.gov.it/linee-guida-ocse>

ANNEX 1 - Compensazioni

RACCOMANDAZIONI CONTENUTE NELLO STUDIO DI BASELINE E RAP	LIMITI	ACCORDI DI COMPENSAZIONE DEL 2011
<p>Perdite dei raccolti. 1.450 dollari per anno calcolati su una media di margine netto prodotto dalla terra agricola nell'area.</p>	<p>Metodo inadeguato in quanto ogni terra ha caratteristiche differenti (a seconda se è irrigata o meno, del tipo di coltivazione etc.). Sicuramente diverse famiglie non sono state compensate adeguatamente. Lo stesso studio di baseline afferma che 48 terreni irrigati garantivano un reddito annuo in media di 3.118,45 dollari.</p>	<p>Dai 44 accordi analizzati, risulta che la maggior parte delle famiglie hanno ricevuto 1.449 dollari per ettaro, una famiglia non ha ricevuto alcun compenso e per altre la cifra oscilla tra i 1.385 e i 1.469 dollari per ettaro.</p>
<p>Danni per la sicurezza alimentare. Lo studio stima in 1.000 dollari per ettaro la cifra da erogare calcolando, inoltre, che in media il 30% della produzione delle famiglie è destinata all'autoconsumo.</p>	<p>Lo studio di baseline afferma che la stima di 1.000 dollari per ettaro dovrebbe essere verificata a partire dall'analisi delle specifiche esigenze e caratteristiche di ogni famiglia. L'approccio quindi non è basato su una metodologia adeguata di quantificazione dei bisogni alimentari delle singole famiglie. Il National Council for Food Security stima in 272,23 dollari a persona per anno il costo di un paniere di beni necessario a garantire la sicurezza alimentare.</p>	<p>Dei 44 accordi analizzati, le compensazioni variano tra 0 e 1.440 dollari per famiglia (una media di 814 dollari per ettaro). La IDB e la UTE hanno affermato che la cifra complessiva stanziata è stata ricavata semplicemente moltiplicando per 1.000 dollari il totale degli ettari del parco (246) e dividendo la cifra complessiva per il numero delle famiglie (382, anche se lo studio di baseline ne indicava 366), stimando una media di 8 persone per famiglia. Complessivamente 80 dollari a persona all'anno, ovvero 0,22 dollari al giorno. Inoltre, tre famiglie risultavano non aver ricevuto le compensazioni.</p>
<p>Distruzione delle proprietà. Lo studio di baseline osserva che tali compensazioni sono state pagate separatamente, nel luglio del 2011, per un totale di 66.000 dollari per quanto riguarda la distruzione delle recinzioni. Inoltre il RAP riporta ulteriori compensazioni ai proprietari delle case distrutte (2 più una già in ricostruzione) e la costruzione di una nuova chiesa per un totale di altri 61.000 dollari.</p>	<p>Il RAP non fornisce dati disaggregati che spieghino come la cifra sia stata calcolata. Inoltre, l'accordo è stato realizzato separatamente.</p>	<p>Nonostante la UTE e la IDB abbiano affermato di aver distribuito un totale di 88.000 dollari per la distruzione delle proprietà, queste cifre non sono facilmente riconciliabili con le differenti categorie di spese contenute nello studio di baseline e nel RAP, e le informazioni sulle erogazioni individuali non sono state rese pubbliche. Ciò ha impedito di valutare se le compensazioni siano state eque o meno.</p>

RACCOMANDAZIONI CONTENUTE NELLO STUDIO DI BASELINE E RAP

Supporto per la transizione.

Il RAP identifica le azioni per due categorie distinte di soggetti: quelli *vulnerabili* e quelli *non vulnerabili*.

Per i primi si prevedeva la possibilità di ricevere supporto tecnico e finanziario per l'avvio di nuove attività commerciali (tra i 3.000 e gli 8.400 dollari) per un totale di 180.000 dollari. Inoltre, si prevedeva la possibilità di accedere a terreni alternativi in Terrier-Rouge/Fond Blanc che dovevano essere acquistati dalla UTE e distribuiti alle famiglie in lotti che variavano dal mezzo ettaro ai quattro ettari. Il costo per ettaro era stimato in 6.000 dollari. 365 su 366 famiglie identificate nel primo RAP avevano scelto l'opzione dei terreni alternativi nell'ambito delle compensazioni finali.

Per quanto riguarda invece le famiglie identificate come più vulnerabili, si offriva loro un alloggio alternativo attraverso dei voucher per affittare o acquistare (almeno in parte) una nuova abitazione. Il RAP prevedeva un budget di 120.000 dollari diviso in 40 voucher da 3.000 dollari l'uno.

LIMITI

Non è chiaro il motivo per cui siano stati previsti solo 40 voucher dato che la lista delle famiglie vulnerabili presenti nel primo studio di baseline ammontava a 51.

ACCORDI DI COMPENSAZIONE DEL 2011

Gli accordi di compensazione del 2011 non specificavano l'ammontare delle compensazioni finali. Tuttavia, l'art. 2 del protocollo di compensazione firmato dalla UTE e dall'ALE-NAC prevedeva che esse fossero elargite nella forma di «terra per terra», supporto all'imprenditoria e altre facilitazioni per le famiglie più vulnerabili. L'art. 6 prevedeva inoltre che, qualora i terreni alternativi non fossero stati disponibili entro il novembre del 2011, si sarebbe dovuto procedere a fornire compensazioni (perdita raccolti e danni per la sicurezza alimentare) per la stagione 2012, e così per il 2013 se i terreni non fossero stati resi disponibili nemmeno nel 2012.

COMPENSAZIONI 2012-2013

Compensazioni per la perdita dei raccolti e danni per la sicurezza alimentare 2012 e 2013.

Quasi tutte le famiglie hanno ricevuto compensazioni addizionali a causa del ritardo in quelle finali che prevedevano terreni alternativi poi non assegnati. La UTE e la IDB non hanno fornito una lista completa di tutte le compensazioni erogate a ogni singola famiglia.

Compensazioni finanziarie finali.

Sono state erogate alla fine del 2013, eccetto che per 35/36 famiglie vulnerabili (vedi sotto). Secondo quanto riferito dalla IDB e dalla UTE, le compensazioni finanziarie finali sono state calcolate sulla base di cinque anni di perdite di raccolti (1.450 dollari per anno), tenendo in considerazione l'aumento del costo della vita (indice di inflazione 1,175).

Alle 35/36** famiglie vulnerabili sono stati offerti alloggi, possibilità di ricevere una pensione e lettere di credito per affittare nuova terra. 10/11 famiglie hanno scelto la casa. 14 persone con più di 65 anni hanno ricevuto una pensione di circa 120 dollari al mese. 11 persone hanno ricevuto lettere di credito per affittare nuovi terreni.

Supporto per la transizione e formazione. Sulla base della lista fornita dalla IDB e dalla UTE, solo 7 famiglie (meno del 2%) hanno beneficiato di corsi di formazione. Delle 58 persone che abbiamo intervistato, nessuna ha beneficiato di corsi di formazione (solamente una aveva un fratello che ne ha beneficiato).

CONSIDERAZIONI AGGIUNTIVE

Durante un incontro che ActionAid e il KPVTC hanno avuto con la UTE e la IDB nel maggio del 2016, questi ultimi hanno affermato che le compensazioni per il 2012 e il 2013 erano dello stesso ammontare del 2011 e che non erano state aggiustate tenendo conto dell'aumento del costo della vita registrato nell'area. Alla luce della variazione del numero complessivo delle famiglie impattate, passato da 366 a 442, è fondamentale che la UTE e la IDB forniscano la lista finale delle famiglie compensate e garantiscano adeguati meccanismi di reclamo.

Questi calcoli sono completamente inadeguati a stimare in modo accurato a quanto equivalga, in termini finanziari, la perdita della terra (e della relativa opportunità di ricevere altra in cambio). Infatti, come discusso in precedenza, le cifre si sono rilevate del tutto insufficienti a garantire alle famiglie il ritorno almeno alle precedenti condizioni di vita*.

Molte di queste famiglie hanno subito ulteriori ritardi per ricevere queste compensazioni. Delle 14 persone che hanno richiesto la pensione, 9 non l'avevano ancora ottenuta all'inizio del 2015 e una di esse ancora stava aspettando a novembre dello stesso anno. Delle 10/11 persone che hanno richiesto la casa, 10 stavano ancora aspettando a maggio del 2016.

Sembra che i corsi di formazione non fossero previsti con l'obiettivo di contribuire alle compensazioni di natura non finanziaria per le perdite subite dalle famiglie, quanto per formare mano d'opera qualificata per il parco industriale, senza alcuna priorità data alle famiglie impattate dal progetto***.

* ActionAid ha visionato 190 accordi di compensazione finali («*Protocoles d'accord*») in cui le compensazioni per ettaro oscillano tra 9215 e 9727 dollari. Inoltre sono stati visionati 44 accordi relativi alle perdite dei raccolti e ai danni per la sicurezza alimentare del 2011 e 3 accordi relativi alle compensazioni per la distruzione delle proprietà.

** Durante l'incontro tra KPVTTC, rappresentanti di ActionAid, UTE e IDB, queste ultime hanno affermato che il totale delle famiglie identificate come più vulnerabili era stato aggiornato a 35. Tuttavia, nel documento successivamente fornito dalla UTE sul piano di compensazioni veniva riportata la cifra di 36.

*** INFP, *Rapport d'exécution du Programme de formation professionnelle lié à l'implantation du Parc Industriel de Caracol*, ottobre 2012, p. 1.

DOCUMENTI UFFICIALI CONSULTATI

- » *Memorandum of Understanding between the Haitian Ministry of Economy and Finance, Sae-A, the International Finance Corporation, the Inter-American Development Bank and the US State Department*, 10 settembre 2010.
- » *Environmental and Social Impact Study* (Koios Associates, 21 giugno 2011).
- » *The Environmental and Social Management Plan (Plan de Gestion Environnemental et Social - PGES)*, UTE, 5 agosto 2011.
- » Erice AZ, *Ligne de base socioéconomique*, agosto 2011.
- » *The Resettlement Action Plan*, Erice AZ, settembre 2011.
- » *Haiti Social Impacts Assessment*, IDB, 10 febbraio 2012.
- » *Notes from a Workshop on Environmental and Social Impacts*, UTE, 16 luglio 2012.
- » Lista delle principali consultazioni e incontri realizzati dalla IDB, agosto 2012.
- » *Cumulative Impact Assessment*, AIA, IDB, USAID, 26 agosto 2012.
- » *Environmental and Social Management Report*, IDB, novembre 2013.
- » *Environmental and Social Management Report*, IDB, novembre 2014.
- » *Environmental and Social Management Report*, IDB, novembre 2015.
- » *Update on the Cumulative Environmental Impacts of the Park*, Golder Associés, 13 novembre 2015.
- » 44 accordi di compensazione per la perdita dei raccolti e i danni per la sicurezza alimentare per il 2011.
- » 190 accordi di compensazione finali («*Protocoles d'accord*»).

ANNEX 2 - La cronologia degli eventi

CRONOLOGIA DELLA COSTRUZIONE DEL CARACOL INDUSTRIAL PARK / 1

agosto 2009	La IDB approva il progetto «Sviluppo di un modello di parco industriale per migliorare le opportunità commerciali di Haiti».
12 gennaio 2010	Un violento terremoto colpisce la capitale Port-au-Prince.
marzo 2010	Il Governo di Haiti lancia il “Piano nazionale per il recupero e lo sviluppo del Paese” in cui si afferma la necessità di « <i>creare un centro di sviluppo nel Nord del Paese [...], un asse tra Cap Haïtien e Ouanaminthe per il turismo, il settore tessile e l'agricoltura</i> ».
10 settembre 2010	Viene firmato il <i>Memorandum of Understanding</i> tra l'azienda tessile coreana Sae-A, il Governo di Haiti, la IDB, la International Finance Corporation della Banca Mondiale e il Governo degli Stati Uniti.
settembre 2010	La IDB commissiona alla Koios Associates uno studio preliminare di fattibilità per la costruzione di un parco industriale nel Nord del Paese. Vengono segnalati 18 potenziali siti.
ottobre-dicembre 2010	Il Ministero delle Finanze haitiano e la IDB scelgono la zona di Caracol-Chambert, nel Nord del Paese, per la costruzione del parco industriale.
6 gennaio 2011	Il Governo di Haiti delinea il territorio destinato alla costruzione del parco allontanando le popolazioni residenti.
11 gennaio 2011	Viene firmato un Framework Agreement tra la Sae-A, il Governo di Haiti, la IDB e gli Stati Uniti che garantisce all'azienda coreana 15 anni di esenzione fiscale e l'esonero dal pagamento dei primi 4 anni di affitto.
13 maggio 2011	Koios Associates presenta la valutazione di impatto sociale e ambientale.
18-19 giugno 2011	La Erice AZ, la società di consulenza incaricata di elaborare lo studio di baseline e il piano di compensazioni, identifica i “leader naturali” che parteciperanno alla consultazione e ai negoziati per la loro definizione.
agosto-settembre 2011	La UTE incontra le persone e le famiglie impattate dal progetto per presentare i risultati del piano di azione per le compensazioni.
8-9 settembre 2011	UTE, autorità locali e ALENAC convalidano il piano di compensazioni.

CRONOLOGIA DELLA COSTRUZIONE DEL CARACOL INDUSTRIAL PARK / 2

19-29 settembre 2011	Le famiglie firmano con la UTE gli accordi di compensazione per i danni materiali, la perdita dei raccolti e i danni alla sicurezza alimentare subiti nel 2011.
28 novembre 2011	Cerimonia per la posa della prima pietra del CIP alla presenza del Governo di Haiti, della IDB, della Sae-A e del Governo degli Stati Uniti.
13 ottobre 2012	Prima manifestazione delle comunità locali e delle famiglie che chiedono la restituzione della terra.
22 ottobre 2012	Aprono ufficialmente le attività dentro il CIP.
dicembre 2012	La Sae-A invia il primo container di capi di abbigliamento negli Stati Uniti.
6 giugno 2013	Residenti di Caracol protestano di fronte al CIP chiedendo l'elettricità per le comunità che si trovano intorno al parco, la pavimentazione di una strada, la soluzione di un presunto blocco del fiume Trou-du-Nord e l'aumento dei salari dei lavoratori a 300 <i>gourde</i> (6,86 dollari) al giorno. Ai bus dei dimostranti non è permesso l'accesso al CIP.
settembre-ottobre 2013	Vengono firmati gli accordi finali di compensazione tra la UTE e le famiglie.
aprile 2015	AREDE organizza il primo incontro tra ActionAid e rappresentanti del KPVTC.
dicembre 2015	ActionAid Haiti commissiona una valutazione degli accordi di compensazione.
marzo-maggio 2016	ActionAid Haiti, AREDE e Je Nan Je realizzano molteplici incontri con la partecipazione, in media, di 150-200 persone per la definizione delle richieste in merito alle compensazioni da avanzare alla UTE e alla IDB.
maggio 2016	ActionAid intervista 58 rappresentanti delle famiglie impattate dal progetto per una valutazione qualitativa delle loro condizioni di vita a cinque anni dall'avvio della costruzione del parco industriale.
maggio-luglio 2016	Serie di comunicazioni e incontri tra ActionAid Haiti, KPVTC, UTE, IDB e Sae-A (quest'ultima non ha accettato la proposta di incontro).

act!onaid

—**REALIZZA IL CAMBIAMENTO**—

Via Alserio 22
20159 Milano
Tel. + 39 02 742001
Fax + 39 02 29537373

Via Tevere 20
00198 Roma
Tel. + 39 06 45200510
Fax + 39 06 5780485

Codice Fiscale
09686720153

informazioni@actionaid.org

www.actionaid.it

